

palle! Corman rifiuta e un anno dopo, di fronte ai 19 milioni di dollari d'incasso rispetto ai 500 mila di budget, si mangerà le mani. Ma sulla carta aveva ragione: sia Fonda che Hopper avevano interpretato numerosi *bike-movies*. Il genere, frequentato anche da guru del cinema off-Hollywood come George Romero e Russ Meyer, sembrava morto. Compiendo il giro delle sette chiese, i due arrivano alla Raybert Productions di Bob Rafelson e dei fratelli Schneider, la compagnia indipendente più «calda» di Hollywood, che riesce a vendere il progetto alla Columbia su queste basi: Fonda produttore, Hopper regista, entrambi sceneggiatori e attori.

**QUATTRO ORE**

Il carnevale del '68 vede i due a New Orleans per «rubare» scene del Mardi Gras. Un incubo. Hopper, investito della regia, è diventato un tiranno - uno «stronzo fascistello», lo definì Fonda. Tutti sono strafatti 24 ore su 24, il materiale è inguardabile. Il film viene riscritto (da Southern) e girato con una troupe nuova nell'estate del '68. Hopper lo monta per quasi un anno, insistendo che una versione di 4 ore e mezza rispecchia la sua «visio-

**Le riprese**

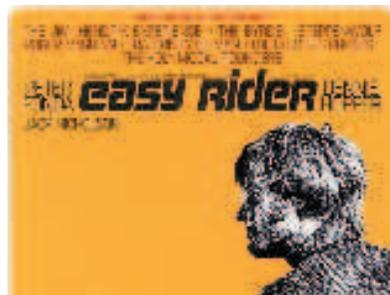
**Hopper aveva «rubato» scene del Mardi Gras a New Orleans...**

ne artistica». Alla fine Bert Schneider gli regala una vacanza a Taos, in New Mexico (terra di indiani e di peyote...), e porta il film a 94 minuti. Crosby Stills & Nash vengono contattati per le musiche, ma Hopper li caccia quando li vede arrivare in limousine: alla fine Schneider e il montatore Donn Cambern montano sulla versione definitiva alcune canzoni rock, creando uno stile (il film come compilation di videoclip, che non esistevano ancora) che è la cosa più viva e moderna di *Easy Rider* 40 anni dopo.

Non fu un film «alternativo». Il cinema alternativo Usa esisteva già: erano i b-movies di Corman, la *blaxploitation* nera, il New American Cinema della East Coast. *Easy Rider* era una sorta di summa di tutto ciò, trasformata in un successo. Gli hippy che affollarono il Beekman di New York furono la dimostrazione che la cultura pop poteva essere un affare. Un mese dopo, Woodstock lo confermò. Il '69 è l'anno in cui i giovani americani diventano nuovi «soggetti» del mercato: e il mercato non se li è lasciati sfuggire. ❖

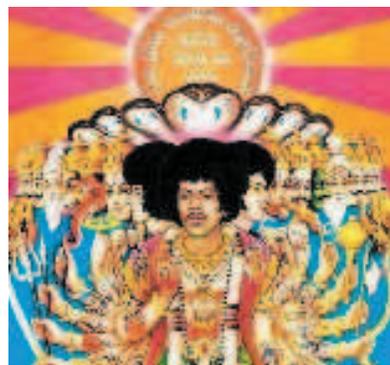
**Schegge**

**Da Jimi agli Steppenwolf, la colonna sonora di un'era**



**EASY RIDER - THE SOUNDTRACK**  
CANZONI DI JIMI HENDRIX, STEPPENWOLF, THE BYRDS, ROGER MCGUINN E ALTRI

■ Dopo la «cacciata» di Crosby Stills & Nash, la colonna sonora di «*Easy Rider*» venne costruita con canzoni famose e non, a parte un unico brano («*The Ballad of Easy Rider*», che chiude il film) scritto dal leader dei Byrds Roger McGuinn. Il film si apre con due brani dei canadesi Steppenwolf, «*The Pusher*» (la scena sulla preparazione delle moto, un delirio di feticismo a due ruote) e «*Born to Be Wild*» (l'inizio del viaggio). Ci sono poi «*The Weight*» della Band (poi sentita in decine di film, incluso «*Il grande freddo*»), «*Wasn't Born to Follow*» dei Byrds (meravigliosa, sull'arrivo alla comune hippy), «*If Six Was Nine*» di Hendrix e «*It's Alright Ma*» di Dylan, ma eseguita da McGuinn.



■ «*Easy Rider*» può essere considerato un «figlio» della cultura psichedelica, che venne avviata all'inizio dei Sessanta dagli «acid test» organizzati da Timothy Leary (il teorico dell'Lsd) e Ken Kesey («Qualcuno volò sul nido del cuculo») al Fillmore di San Francisco, luogo di ritrovo di molti beatnik tra i quali Allen Ginsberg e Lawrence Ferlinghetti. La cultura dell'allargamento della coscienza tramite l'uso di sostanze allucinogene comunque prese piede soprattutto nell'ambiente musicale ed ebbe un primo apice di notorietà sul finire dei '60. Tra i gruppi che sposarono la psichedelia, Jefferson Airplane, Grateful Dead, Velvet Underground, Doors, Jimi Hendrix, Janis Joplin... ❖

# Peter Fonda, lo yo-yo di Antonioni e i dubbi di Hanoi Jane

L'attore ricorda quei due deliranti anni della gestazione del road movie più famoso della storia: «Nicholson? Faceva così bene la parte dello sballato perché lo era davvero»

**Il ricordo**

**FRANCESCA GENTILE**

LOS ANGELES  
spettacoli@unita.it

**E**asy Rider negli anni è diventato il sinonimo di road-movie. Proprio in occasione del quarantesimo anniversario, Peter Fonda, protagonista e sceneggiatore della pellicola insieme a Dennis Hopper, si è divertito a spiegare come fece Jack Nicholson ad ottenere la sua prima nomination all'Oscar, interpretando uno sballato avvocato che si unisce a Billy (Hopper) e Captain America-Wyatt (Fonda) nel viaggio che li porterà a New Orleans per il carnevale: «Era così bravo nella parte dello sballato perché era sballato davvero, fumavamo regolarmente marijuana sul set».

Anche Fonda e Hopper furono nominati all'Oscar, per la sceneggiatura del film, il cui dialogo tuttavia era quasi tutto improvvisato. Per Fonda quel film fu importante perché «fu capace di parlare alla nazione e ad una parte di pubblico che mai si era vista dipinta al cinema». Fonda ha raccontato anche un aneddoto circa la premiere del film a Los Angeles, a cui parteciparono la sorella Jane Fonda, il compagno di lei Roger Vadim e Michelangelo Antonioni: «Antonioni giocava con uno di quegli yo-yo con la luce che erano di moda allora, io gli chiesi se potevo provarlo e immediatamente glielo ruppi! Ruppi lo yo-yo di Antonioni prima ancora che vedesse il film, a quel punto ero certo che il suo giudizio sarebbe stato critico». Antonioni però fu clemente, al contrario della sorella di Peter, Jane Fonda: «Finita la proiezione, vidi mia sorella preoccupata, non voleva dirmi che il film non le era piaciuto. Uscimmo e andammo a cercare un bar per un aperitivo. In Sunset Boulevard trovai un biglietto da dieci dollari per terra e dissi: «Jane questi sono i primi dieci dollari dei dieci milioni che farò con questo film». Anni dopo

Jane mi disse: «Avevo torto su *Easy Rider*», ma io le risposi che il punto era un altro. Il punto era che lei non era pronta per un film del genere e che era preoccupata per me e che la sua preoccupazione, allora, mi fece piacere, perché mi dimostrava il suo affetto e che non ero solo».

Quaranta anni dopo, a sessantannove anni il figlio di Henry Fonda fa un bilancio della sua carriera che conta una novantina di film e telefilm come attore e tre pellicole alla regia: *Il ritorno di Harry Collings* (1971), *Idaho Transfer* ('73) e *Wanda Nevada* ('79). «So di essere responsabile di quello che ho fatto professionalmente e di non avere ottenuto quel tipo di ruoli che avrei voluto avere. Spesso mi chiedo perché non ho avuto l'opportunità di arrivare a determinati film ma poi mi rispondo che io sono stato sempre il ribelle a Hollywood e i ribelli non sono facilmente commercializzabili. Hollywood è interessata agli affari. Lì non c'è mai stato posto per personaggi come me».

Anche il padre di Peter, il grande Henry, era preoccupato per il figlio: «Era difficilissimo soddisfare

**UN RIBELLE A HOLLYWOOD**

**«Io sono sempre stato il ribelle a Hollywood, e i ribelli non sono facilmente commercializzabili. Lì non c'è posto per personaggi come me». Parola di Peter Fonda.**

mio padre, una persona molto riservata nei suoi sentimenti. Anche quando uscì *Easy Rider*, lui era sempre teso e preoccupato, mi diceva che aveva paura che la gente non mi capisse, che non capisse il film. In realtà era lui che non l'aveva capito, mi chiedeva dove stessimo andando, io e Dennis in quel viaggio e io dicevo: al martedì grasso a New Orleans! Ma lui restava comunque perplesso». ❖